

Queste le scuole per insegnanti che si dedicano agli handicappati

Caro Salvagente, so che per l'educazione, il recupero, l'assistenza a favore degli handicappati ci sono certamente delle persone specializzate. Mi risulta, infatti, che esistono scuole magistrali ortofreniche e corsi biennali e triennali ortofrenici para-universitari per il conseguimento dell'apposita abilitazione (teorica e pratica) per l'insegnamento, l'educazione e il recupero degli handicappati.

Questi corsi e scuole dove si trovano, come vi si accede, quali programmi svolgono, che titoli rilasciano, a quale lavoro pedagogico, medico e assistenziale preparano, per quali professionisti?

Vi prego vivamente di fornirmi utili e complete informazioni che possano rispondere a questi quesiti per soddisfare le richieste che mi vengono da alcuni giovani interessati a questo problema.

Lettera firmata
Siracusa

Le scuole magistrali ortofreniche effettuano corsi biennali di specializzazione polivalente per insegnanti, di ruolo o no, per il sostegno nella scuola pubblica ad handicappati psichici, della vista e dell'udito. Questi corsi (a pagamento per gli insegnanti non di ruolo) permettono l'inserimento dei docenti di scuola materna, magistrale o superiore nelle graduatorie di sostegno del Provveditorato. Il programma di queste scuole è diviso in una parte teorica, in una maggiormente operativa, che si chiama «dimensione operativa e tirocinio indiretto» che si fa sempre all'interno della scuola e una parte più strettamente pratica di tirocinio che si effettua nelle scuole pubbliche.

Tra le scuole magistrali ortofreniche segnaliamo: - Scuola magistrale Montesano, via degli Apuli 46, Roma (tel. 06/492873); - Scuola magistrale ortofrenica, via Enea 57, Catania (095/434890); - Scuola magistrale ortofrenica, via Luigi Alemanni 5, Firenze (tel. 055/284600).

Insegnante in mobilità: può cambiare più volte

Caro Salvagente, sono un'insegnante elementare, laureata, che ha presentato domanda di trasferimento ai sensi del Dpcm n° 325 dell'88, concernente la mobilità del pubblico impiego.

Poiché le amministrazioni interessate non hanno ancora provveduto alla formazione delle relative graduatorie, nonostante siano trascorsi circa sei mesi dall'emanazione di questo decreto, sono stata costretta ad accettare il trasferimento nella sola e unica amministrazione che mi abbia assegnato la sede.

Premesso questo, chiedo di sapere se ora mi sia consentito optare per un'altra amministrazione, o se tale opportunità mi venga preclusa per gli eccessivi ritardi imputabili alle varie amministrazioni che non hanno adempiuto a questo loro impegno (previsto, d'altra parte, dal suddetto decreto).

Gradirei anche sapere se possa optare per il trattamento economico, previdenziale e di quiescenza dell'amministrazione di provenienza.

Anna Maria Ionna
Fano (Pesaro)

A quanto ci è dato capire la lettrice avrà probabilmente fatto più richieste contestuali relative a diverse amministrazioni. Qualora la richiesta sia stata, appunto, contestuale, può comunque optare per altra amministrazione. Sarà comunque inquadrata nella nuova amministrazione secondo le disposizioni della legge sulla mobilità. E, quasi certamente, potrà avere anche un inquadramento migliore (VII livello).

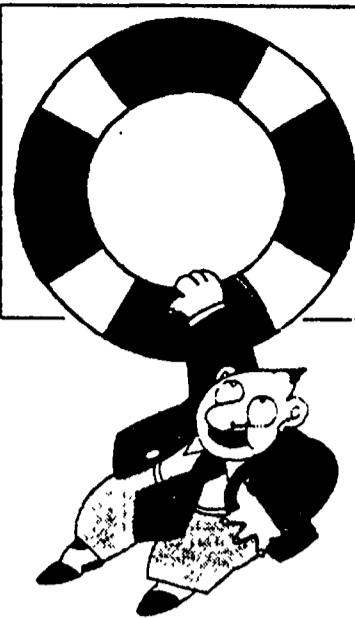
Il ritardo dei compensi agli scrutatori

Caro Salvagente, in questi giorni si riparla di elezioni - quelle amministrative che si svolgeranno il prossimo maggio - e si riparla anche delle difficoltà logistiche ad esse legate. Una di queste, come ha ampiamente confermato l'ultima votazione a Roma, è nel reperimento di scrutatori e nel conseguente stato di emergenza che tante sezioni elettorali manifestano il giorno dell'apertura dei seggi. Le difficoltà nascono sicuramente dal fatto che il compito, affidato a migliaia di ragazzi sorteggiati, oltre che gravoso è denso di responsabilità. Probabilmente non sono solo queste le ragioni che conducono una buona parte di questi ragazzi a «desertare». Certamente non li aiuta nella scelta il fatto che i compensi per il lavoro svolto, già decisamente non esaltanti, si facciano attendere sette, otto mesi, o anche di più. La mia esperienza, come quella della maggioranza degli scrutatori romani delle elezioni del giugno '89, è proprio questa. Siamo ancora in attesa del compenso che, seppure minimo, farebbe comodo a tutti quelli che, come me, essendo studenti, non percepiscono nessun salario.

Chiedo a voi perché mai tutto questo ritardo? È possibile che non si riesca a sveltere questa procedura che in altri paesi europei impiega un tempo infinitamente minore?

Lettera firmata
Roma

Effettivamente, migliaia di scrutatori della



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Drammatico week-end di un macchinista delle ferrovie

Caro Salvagente, il 13 gennaio scorso, in una giornata di nebbia fitta, nei pressi di Padova, un treno investe una donna uccidendola e ferendo il figlio. La donna e il ragazzo stavano raccogliendo della legna nella zona ferroviaria. Violavano pertanto una precisa disposizione di legge, in particolare l'articolo 19 marzo del Dpr 753/80 nel quale si afferma che «chi si inserisce nell'ambito Fs senza rispetto di apposite norme e autorizzazioni viene punito...». Immediata inchiesta, naturalmente, con comunicazione giudiziaria per omicidio colposo e ferimento colposo, nei confronti dei due macchinisti.

Era un sabato e tra sabato e lunedì i due macchinisti hanno dovuto procurarsi un avvocato e un perito. Tutto questo è avvenuto al termine di un turno gravoso di lavoro, in uno stato d'animo che si può ben immaginare: un dramma umano che lascia le sue tracce nella mente per anni e anni e forse per sempre. Un dramma ancora più grande, naturalmente, è quello della famiglia della vittima e del giovane ferito.

I ferrovieri sono assistiti da una loro mutua. La «mutua macchinisti» chiude gli uffici il venerdì alle 16.30. E tra sabato e domenica, per quei macchinisti è stato difficile reperire anche il sindacato. Le Ferrovie dello Stato a loro volta - che logica vorrebbe che in questi frangenti fossero vicine ai loro dipendenti - si sono limitate a intervenire per ritirare il sabato pomeriggio la «zona del locomotore» (cioè la registrazione dei dati contenuti nella cosiddetta scatola nera) senza rilasciare una ricevuta non dico alle persone coinvolte nell'incidente, ma neppure ai capi deposito della ferrovia di Padova.

Morale di questa vicenda, oltre al dramma di

essere stati protagonisti di una situazione tragica, i due ferrovieri hanno dovuto anticipare di tasca loro un milione seicentomila lire come prime spese legali. Ma soprattutto si sono sentiti completamente isolati.

Silvio Cecchinati
Cadoneghe (Padova)

L'incidente raccontato dal lettore avviene mentre sulle ferrovie italiane è in corso un dibattito con interventi anche di carattere polemico nei confronti proprio dei dipendenti. Come è noto l'amministratore straordinario Schimbeni intendeva addirittura procedere a ventinove licenziamenti, sotto vana forma, in quanto l'organico sarebbe eccessivo. Fra l'altro si parla da diversi anni di abolire il secondo macchinista nei locomotori, facendo riferimento al fatto che negli altri paesi europei al posto di guida del treno, da anni, c'è una persona soltanto. E anche di questo vengono accusati i nostri macchinisti. Per sgombrare il campo diciamo che come utenti delle ferrovie ci sentiamo più tranquilli - e come noi immaginiamo gran parte della gente - con un locomotore gestito da due macchinisti. Comunque sia, negli altri paesi si è arrivati ad affidare i convogli a un solo macchinista dopo avere apportato sostanziali modifiche sulle linee e sugli stessi locomotori con impianti ad alta tecnologia. In Italia per dotare le ferrovie di un simile dispositivo si calcola siano necessari 2.000 miliardi. Anche con linee e con locomotori dotati di «ritorno dei segnali» il problema è comunque quello dello sforzo psicofisico a cui è costretto un macchinista per gli orari, per il tipo di treni che è costretto a condurre, per le difficoltà che incontra nella conduzione dei treni su una

linea in gran parte non adeguata alle alte velocità. Questo discorso ci porta a inquadrare in una visione più completa il tragico evento del 13 gennaio a Padova. I due macchinisti viaggiavano in una giornata di nebbia, non hanno potuto vedere - come essi affermano - le due persone nei pressi dei binari e, nelle ore immediatamente successive alla sciagura, non hanno trovato da parte delle loro organizzazioni e soprattutto da parte delle ferrovie sostegno neppure di carattere morale. Comprendiamo la loro amarezza. Tuttavia vogliamo precisare al lettore:

1) la comunicazione giudiziaria è un atto dovuto da parte del magistrato inquirente;

2) il magistrato sceglierà ora una sua indagine, esaminerà l'esito delle perizie, le testimonianze, le deposizioni dei due ferrovieri e quindi deciderà per il proscioglimento oppure per un'incriminazione nel caso di sospetta irregolarità nel comportamento dei due dipendenti;

3) la mutua macchinisti dovrà rimborsare la spesa anticipata dai due macchinisti e poi assisterti, assieme al sindacato, in una eventuale causa;

4) le ferrovie dello Stato purtroppo, da sempre, non brillano per la loro presenza accanto ai ferrovieri coinvolti in incidenti durante il lavoro. Proprio nel contratto, in discussione in questi giorni, i sindacati intendono inserire anche il problema dell'assistenza legale a carico delle Fs nel caso di dipendenti costretti a sostenere una causa contro terzi. Cosa accade, infatti, attualmente? Se un ferroviere per sua negligenza, per disattenzione, per una velocità superiore ai limiti (e questo avviene spesso per recuperare il tempo perduto) è responsabile di un incidente e viene chiamato in causa da terzi per danni, potrebbe essere chiamato a risarcire personalmente i danneggiati. I sindacati propongono che siano le ferrovie ad assumersi l'assistenza legale ed eventualmente il risarcimento del danno senza chiamare in causa il ferroviere.

Richieste di «contascatti» alla Sip. Nessuna risposta

Caro Salvagente, la Sip propaganda spesso infiniti servizi, la cui efficienza è spesso disastrosa.

La mia esperienza: ho chiesto un contascatti telefonico (più esattamente un indicatore di conteggio). La richiesta risulta inoltrata, secondo il «187», il 20 febbraio 1989 (in realtà era già la seconda, in quanto la prima andò... perduta). Fino a ora nessuna risposta.

Come si può ottenere che sia rispettato il diritto a ottenere questo servizio dalla Sip di tutte le persone (e mi risulta non siano poche) che lo hanno richiesto?

Lettera firmata
Roma

La lettrice ha ragione. Non è la sola a trovarsi in queste condizioni. Ci risulta che a moltissimi utenti sia di fatto negata la concessione di contascatti attraverso una serie di giustificazioni motivate dall'azienda telefonica di Stato con ragioni tecniche. Alcune di queste motivi potrebbero essere validi. Infatti alcune centrali telefoniche sono di tipo «numerico» e non permettono l'installazione di un tale congegno. Su queste centrali è possibile per l'utente, tramite il calcolatore della Sip, solamente un riscontro mediante la documentazione a pagamento, ossia la specificazione sulla bolletta con un agguato di costo di 45 lire per conteggio. Si ha così sulle bollette un riscontro sulle telefonate in teleselezione ma non su quelle urbane. E' da precisare inoltre che a Roma è possibile solamente per l'1% degli utenti richiedere un tale servizio.

D'altra parte le condizioni della rete italiana sono lontane dagli standard europei e sono tante le possibilità di interconnessioni che possono provocare scatti sul contatore di centrale senza l'intervento dell'utente, che si ritrova però a pagarli. E' quindi necessario assicurare una forma di controllo e di documentazione che permetta all'utente di distinguere gli scatti effettivamente fatti e quelli invece a lui attribuiti attribuiti dalla centrale. Non ci spieghiamo, come del resto gli utenti, che vedono inavanzo la loro richiesta, perché, laddove sia possibile, non venga concesso un normale contascatti.

Quando c'è un inquilino che non vuole il riscaldamento

Caro Salvagente, sono in Italia da cinque anni e vivo nella provincia di Cosenza. Nel mio condominio abitano sette famiglie che aspettano con molta ansia l'allacciamento del metano da parte del Comune di Castrolibero.

Ogni anno il problema del riscaldamento sorge prima del 15 novembre e dopo il 31 marzo, date che fissano il periodo in cui la legge prevede l'accensione. Quando la temperatura scende al di sotto della media stagionale, sei famiglie sono d'accordo sull'accensione, mentre solo una è in disaccordo, provocando estrema disagio soprattutto per bambini e persone anziane. Oltre al disaccordo, la famiglia minaccia l'amministratore del condominio di denuncia se questo dovesse procedere all'accensione anticipata o comunque fuori dai termini.

Persistendo questa situazione, ci vediamo costretti, per riscaldarci, a utilizzare energia elettrica in alternativa al gasolio, con conseguenti costi maggiori e un minore rendimento di calore.

Vorrei sapere se esiste qualche deroga che consenta di accendere i riscaldamenti fuori dai termini stabiliti.

Mirella Agulla
Castrolibero (Cosenza)

La legge a cui fa riferimento la lettrice esiste ed è ispirata dal principio di un maggiore risparmio energetico e alla salvaguardia ambientale. Per questa ragione il nostro consiglio è quello di adempiere coscientemente a tale norma. A tutela dell'attuazione di questo decreto vi sono poi delle sanzioni amministrative previste per chi non le rispetta e nelle quali l'amministratore del condominio potrebbe incorrere.

Le uniche deroghe, in casi eccezionali (come possono essere quelli di abbassamento della temperatura fuori dai termini previsti per il periodo di riscaldamento) possono essere stabilite dalle amministrazioni regionali.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno destinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Luana Benini (curatrice del fascicolo «La scuola dell'obbligo»); Lilliput - Associazioni utenti e consumatori telefonici; Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»); ufficio stampa Vigili del fuoco; Francesca Venditti (avvocato).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA PENSIONE INTEGRATIVA

a cura di Antonella Di Renzo e Letizia Pozzo

LA PREVIDENZA PRIVATA
LE DIVERSE SCELTE
FONDI E CASSE
LA POLIZZA ASSICURATIVA
I FONDI PENSIONE
CINQUE TIPI
LA GESTIONE
QUANTI SONO
BANCARI E INDUSTRIALI

IL FONDO DEGLI ARTIGIANI
LE POLIZZE «VITA»
LE CONDIZIONI
AVVERTENZE
SOSPENSIONE DEL CONTRATTO
RISCATTO
OPZIONE
POSSIBILITÀ DI PRESTITI

I FONDI BANCARI
I FONDI INDUSTRIALI
MONTEDISON
LA CASSA IBM
IL PROGRAMMA ENI
L'ACCORDO «PREVILABOR»
DIRIGENTI INDUSTRIALI

49. PREVIDENZA E RISPARMIO

